

## INFORMAZIONE E POTERE.

# «Caminetto» addio Il Cavaliere rinuncia

## «Polemiche astiose, ne ho abbastanza» Stop all'appuntamento con Zanetti

Informazione e par condicio, la polemica è rovente. Dal Quirinale, nel mirino della maggioranza dopo i suoi richiami, gelo sulle iniziative di Previti e Pannella che si dirigono come viti «Un tentativo maldestro» lo definiscono le opposizioni mentre scoppia il «caso» del Caminetto, l'intervista settimanale dove Berlusconi insulta gli avversari. Dopo le polemiche lo stesso capo del governo annuncia che rinuncerà all'appuntamento settimanale

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. «Par condicio? Scalfaro dice lo showman-presidente di commissione Vittono Sgarbi ne è la negazione vivente. Perché se la regola della «par condicio» fosse applicata «avrebbe fatto eleggere chiunque presidente della repubblica non certo lui». Piove sul Quirinale. Da quando ha scritto ai presidenti di Camera e Senato sul caso Rai richiamando il diritto per tutte le forze a esistere ed essere ascoltate. Insofferenza della maggioranza è cresciuta a vista d'occhio. È vero che Sgarbi oscilla tra politica e spettacolo e viene da tempo scambiato dal Quirinale con un silenzio assoluto ma i segnali nel polo della sinistra non sono così. E per il Quirinale il segnale di Sgarbi che lancia anatemi dalle reti di Berlusconi unito ai tanti segnali di questi giorni indica un rullo di tamburi. Come altri tentativi potrebbe essere interpretata la protesta, rivolta sempre a Scalfaro dall'accoppiata Previti-Pannella che hanno visto nella diretta Rai3 sulla manifestazione di Roma una violazione della «par condicio» in quanto proferita dal capo dello stato?

### «Da carnefici a vittime».

Per le opposizioni la protesta per quella trasmissione non è altro che «un maldestro tentativo di cambiare le carte in tavola». Ossia di appiattare vittorie nel momento in cui sotto accusa è proprio il tentativo del governo di occupare materialmente tutti gli spazi televisivi pubblici e privati. «Ho troppa stima della intelligenza e del rigore di Scalfaro», dice il pedissequo Bassanini, «per avere anche il solo dubbio che possa cadere». Ufficialmente sulla denuncia del coordinatore di Forza Italia e del leader radicale il Quirinale tace ma è difficile che sfugga la strumentalità della denuncia. Tra l'altro ieri anche il presidente del Senato che ha risposto al capo dello stato con una lettera sul problema della par condicio ha voluto mettere gli spot polemiche sollevate da Previti e Pannella «Non tocca al presidente e Pannella», ha detto a Milano - esprimere

giudizietà su ciò che fa il capo della Rai». Scognamiglio nella mischia inviata a Scalfaro si dice in buona «ostanza d'accordo col richiamo del capo dello stato e si impegna a vigilare. Nella stessa maggioranza c'è chi ha una posizione più equilibrata sul problema come il ministro Martino che non sembra d'accordo con la sortita del «falco» Previti. Nonostante la strumentalità della denuncia e i dubbi che «vergono nella stessa maggioranza per un'iniziativa del genere il coordinatore di Forza Italia e Pannella saliranno al Quirinale come hanno annunciato sui giornali? Potrebbe essere anche se fino a ieri pomeriggio non c'era un rapporto del polo con le regole e quella del caminetto presidenziale e nemmeno un'enciclica ma semplicemente una chiacchierata in forma?». Purtroppo - conclude il Cavaliere vestendosi ancora una volta da vittima - il presidente del Consiglio è costretto «a togliere tutti dall'imbarazzo a causa di «critiche astiose e svenevoli» e della solita sinistra che vede «slide infernali e provocazioni» ovunque mossa com'è da «una libido polemica senza fine».

Fin qui Berlusconi il problema tuttavia è più generale e non riguarda le singole trasmissioni. Per le opposizioni non c'è dubbio che la maggioranza in difficoltà crescenti tenta di ripetere il vecchio trucco di apparire vittima quando non lo è. Un polverone che dovrebbe servire appunto a coprire proprio i richiami di Scalfaro che ricordiamo guardando prima di tutto il diritto di esistenza delle forze politiche.

Ovviamente c'è chi difende il caminetto. È il presidente del comitato parlamentare di vigilanza sulla Rai che considera le polemiche «un'autentica fessura. Mi sembra logico che si dia spazio al presidente del consiglio il problema è semmai se le tesi delle opposizioni emergano o meno ma non siamo ancora in un sistema bipartito in cui sia il premier che il leader dell'opposizione usufruiscono di uguale spazio».

Salvi: «Chiediamo al servizio pubblico il diritto a replicare a queste falsità come peraltro prevede la legge».

### Verso un controcaminetto?

Il risultato è dunque che un altro fronte nella cruciale partita dell'informazione si è aperto. Tanto che Claudio Angelini, neodirettore del giornale radio si è detto disponibile a far partire una sorta di «controcaminetto» dove le opposizioni possano far sentire la propria voce. «Ho già sottolineato giovedì scorso presentando il piano editoriale l'esigenza di un par condicio al caminetto». Così con la trasmissione crea indubbi «squilibri tra i poteri» dice Angelini che annuncia per giovedì mattina una lunga intervista al segretario del Pds D'Alema. L'annuncio di spazi all'opposizione è bastato ieri sera per far dire a Berlusconi che avrebbe rinunciato all'intervista settimanale. Lo ha fatto con un comunicato quasi idilliacco. «Il caminetto», ha scritto, «è una trasmissione radiofonica partecolare di tono colloquiale e direi quasi domestico. Penso che anche la gente che ascolta sia distesa e tranquilla. Le persone normali sanno che non è un'allocatione quella del caminetto presidenziale e nemmeno un'enciclica ma semplicemente una chiacchierata in forma». Purtroppo - conclude il Cavaliere vestendosi ancora una volta da vittima - il presidente del Consiglio è costretto «a togliere tutti dall'imbarazzo a causa di «critiche astiose e svenevoli» e della solita sinistra che vede «slide infernali e provocazioni» ovunque mossa com'è da «una libido polemica senza fine».

Fin qui Berlusconi il problema tuttavia è più generale e non riguarda le singole trasmissioni. Per le opposizioni non c'è dubbio che la maggioranza in difficoltà crescenti tenta di ripetere il vecchio trucco di apparire vittima quando non lo è. Un polverone che dovrebbe servire appunto a coprire proprio i richiami di Scalfaro che ricordiamo guardando prima di tutto il diritto di esistenza delle forze politiche.

Ovviamente c'è chi difende il caminetto. È il presidente del comitato parlamentare di vigilanza sulla Rai che considera le polemiche «un'autentica fessura. Mi sembra logico che si dia spazio al presidente del consiglio il problema è semmai se le tesi delle opposizioni emergano o meno ma non siamo ancora in un sistema bipartito in cui sia il premier che il leader dell'opposizione usufruiscono di uguale spazio».

Il forfait dopo le proteste dei progressisti  
Angelini, direttore dei Gr, aveva proposto nuovi spazi



## Rai, ora Cardini e Miccio puntano al «ribaltone» La Moratti sarà destituita?

Un «rimpasto» da prima Repubblica per il consiglio Rai della seconda repubblica? Lo prospettano i consiglieri Mauro Miccio e Franco Cardini: destituire la presidente Moratti e distribuire il potere ai consiglieri. Per Cardini sarebbe il modo per dare ai parlamentari il modo di definire nuove regole. Le opposizioni chiedono le dimissioni di tutto il cda. Giovedì la riunione di consiglio, salta invece l'audizione alla Commissione di vigilanza

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Letizia Moratti una presidente da destituire per tenere in piedi l'attuale consiglio della Rai. La strategia dei consiglieri rimasti in carica (Ennio Presutti, Franco Cardini e Mauro Miccio) sembra proprio essere questa. Strategia che ha lo stantio sapore del rimpasto (come si faceva nei governi della prima Repubblica) e l'ana di aver trovato nella Moratti il «giusto» capro espiatorio. La stessa almeno a quanto racconta Miccio «avrebbe persino d'accordo a un ridimensionamento delle sue funzioni». Ma se il consigliere Miccio pensa a una distribuzione per competenze delle deleghe - cultura, finanza, tecnologia e editoria - come soluzione per mantenere in vita «lunga» il cda il consigliere Cardini pensa invece a una vita «corta». «Un mandato breve qualche settimana pochi mesi non certo anni». Tanto quanto basta perché il Parlamento possa finire il lavoro iniziato.

### L'ipotesi Cardini

La ricetta potrebbe tradursi nel seguente iter: il consiglio si dimette, restando in carica solo per l'ordinaria amministrazione e il Parlamento approva in tempi strettissimi nuove regole per la nomina del cda della Rai i presidenti di Camera e Senato consultando i Gruppi parlamentari si impegnano questa soluzione. Se così si dovesse decidere nella riunione di consiglio prevista per giovedì: allora Cardini non presenterebbe le sue dimissioni. «Questa potrebbe essere una via dalla quale io non mi sottrarei», spiega il consigliere - non nascondo che sarebbe utile per mettere a punto alcune cose che ho cominciato solo la scorsa settimana come coordinatore della cultura». Altrimenti giovedì sul tavolo ci saranno le sue dimissioni: per dare la possibilità di «nominare un nuovo consiglio non di manager ma di tecnici di esperti di questioni televisive». Le altre dimissioni già formalizzate non sono in ripensamento. Alfo Marchini non torna indietro non bastano le deleghe prospettate da Miccio né le dichiarazioni di Storace. «An non vuole che questo cda si scioglia naturalmente» sulla possibilità di un suo ripensamento. «Le deleghe non sono la soluzione per dare il tempo di approvare nuove regole», afferma Marchini.

### Vigilanza: salta l'audizione

In attesa di decidere che fare di questi i vertici della Rai hanno chiesto al presidente Marco Taradash di rinviare l'audizione alla Commissione di vigilanza prevista per oggi. «La presidente - ha reso noto Taradash - ha chiesto tempo. Un rinvio almeno a dopo la riunione consiliare di giovedì». Ma analoghi richiedi è venuta anche da alcuni gruppi della maggioranza. È il leghista Gualtiero Niccolini a spiegare perché. «Finché non ci sono i famosi pacchetti per cambiare il piano editoriale non vedo a cosa potrebbe servire. D'altra parte con un consigliere che si è dimesso e altri due che non si capisce cosa vogliono fare è bene che si chiarisca la situazione interna al consiglio». E se per Taradash la soluzione dei problemi del cda rientra nella categoria dei «fatti loro» per il vicepresidente della Commissione Mauro Passant l'idea di Cardini è da appoggiare. «Interessante costruttiva e percorribile» per arrivare alle famose regole. «Al Senato», spiega Passant - le opposizioni hanno già presentato le loro proposte di legge, possono rappresentare una base per la discussione. Sarebbe irresponsabile sia confermare l'attuale assetto (la presidente è stata ormai pubblicamente delegittimata dagli stessi consiglieri) - sia lasciare allo sbando l'azienda senza indicarne una soluzione alternativa».

### «Il Cda si dimetta»

Per tutta l'opposizione questo cda se ne deve andare. Niente compromessi. Lo chiede il deputato Giuseppe Guilletti. «Questo cda non vuole seguire la via maestra delle dimissioni ma nella vicenda Rai le responsabilità sono collettive». Lo chiede il responsabile dell'informazione per il Pds Vincenzo Vita. «Il consiglio ha perso ogni credibilità. Se ne deve andare immediatamente. Non c'è tempo da perdere per il bene dello sviluppo pubblico sempre più logorato e ridimensionato. È del tutto inaccettabile il tentativo che qualche consigliere sta conducendo di risolvere la crisi con un rimpasto». «Se si dimette tutto e subito e dico subito», osserva il patrista Diego Masi - il cda potrebbe restare fino alla definizione delle regole per le nuove nomine».

Da Saxa Rubra solidarietà a Gruber e Badaloni dopo gli attacchi della destra per la manifestazione

## Santoro: «Hanno in mente il modello Salò»

Solidarietà dei colleghi a Piero Badaloni e Lilli Gruber minacciati da Francesco Storace (An) per aver partecipato sabato scorso, alla grande manifestazione nazionale. Usgrai e Stampa romana ricordano che la Costituzione sancisce il diritto di libertà di pensiero. Michele Santoro e Sandro Ruotolo chiedono a Storace «Non sarebbe più coerente rivendicare che la seconda Repubblica deve essere costruita sul modello di quella di Salò?»

■ ROMA. «Sabato mattina sui giornali il consiglio della Rai era governativo e il lunedì mattina mi trovo antigovernativo. La cosa comincia a non farmi capire più niente». Il consigliere Ennio Presutti la butta sull'ironia. D'altra parte che dire degli strali lanciati da An e Forza Italia contro l'informazione tutta ma in particolare contro la Rai e alcuni suoi dipendenti (Piero Badaloni e Lilli Gruber) accusati di non aver rispettato la «par condicio» nei servizi sulla grande manifestazione di sabato scorso? La manifestazione di sabato non era un evento su cui meritava dare informazioni?

Le accuse più pesanti le aveva lanciate il portavoce di An Storace proprio ai giornalisti Badaloni e Gruber. «Chiederò al governo con un atto di sindacato ispettivo o con un'interrogazione se questi signori che manifestano possano garantire imparzialità quando vanno in televisione», aveva minacciato. La risposta congiunta di Badaloni e della Gruber ricordava al parlamentare il sacrosanto diritto costituziona-

zione di sabato non era un evento su cui meritava dare informazioni?

Le accuse più pesanti le aveva lanciate il portavoce di An Storace proprio ai giornalisti Badaloni e Gruber. «Chiederò al governo con un atto di sindacato ispettivo o con un'interrogazione se questi signori che manifestano possano garantire imparzialità quando vanno in televisione», aveva minacciato. La risposta congiunta di Badaloni e della Gruber ricordava al parlamentare il sacrosanto diritto costituziona-

zione di sabato non era un evento su cui meritava dare informazioni?

Le accuse più pesanti le aveva lanciate il portavoce di An Storace proprio ai giornalisti Badaloni e Gruber. «Chiederò al governo con un atto di sindacato ispettivo o con un'interrogazione se questi signori che manifestano possano garantire imparzialità quando vanno in televisione», aveva minacciato. La risposta congiunta di Badaloni e della Gruber ricordava al parlamentare il sacrosanto diritto costituziona-

zione di sabato non era un evento su cui meritava dare informazioni?

Le accuse più pesanti le aveva lanciate il portavoce di An Storace proprio ai giornalisti Badaloni e Gruber. «Chiederò al governo con un atto di sindacato ispettivo o con un'interrogazione se questi signori che manifestano possano garantire imparzialità quando vanno in televisione», aveva minacciato. La risposta congiunta di Badaloni e della Gruber ricordava al parlamentare il sacrosanto diritto costituziona-

zione di sabato non era un evento su cui meritava dare informazioni?

Le accuse più pesanti le aveva lanciate il portavoce di An Storace proprio ai giornalisti Badaloni e Gruber. «Chiederò al governo con un atto di sindacato ispettivo o con un'interrogazione se questi signori che manifestano possano garantire imparzialità quando vanno in televisione», aveva minacciato. La risposta congiunta di Badaloni e della Gruber ricordava al parlamentare il sacrosanto diritto costituziona-

La televisione di San Marino

## Denuncia dei progressisti «Nuova lottizzazione Rendere operativo l'accordo»

■ SAN MARINO. «Ridiscutere in piena paritetica fra Italia e Repubblica di San Marino i termini dell'accordo dell'87 in modo da rendere realmente operativo il progetto di San Marino Rtv». Questa la proposta uscita dalla conferenza stampa sui problemi dell'emittente radiotelevisiva della Repubblica del Titano tenuta ieri da Stefano Macina segretario del Partito Progressista Democratico Sammarinese e Vincenzo Vita responsabile del Pds per l'informazione. Vita ha denunciato la politica estera molto gretta di Forza Italia Alleanza nazionale e Lega tendente a perpetuare anche a San Marino la lottizzazione Rai. Negli ultimi mesi si è assistito infatti a grandi manovre di esponenti politici italiani della maggioranza volte a spartirsi le poltrone di comando di San Mar-

ino Rtv. Pds e Ppas si impegnano invece a che il nuovo gruppo dirigente dell'emittente (società al 50% Rai e al 50% Ente Radiodiffusione Sammarinese) venga scelto nel pieno rispetto del pluralismo. «Non sarebbe male - ha sottolineato Vita - che il consiglio di amministrazione di prossima nomina fosse composto soprattutto da personaggi consensuali ed esperti lontani dalle logiche di partito». È stata poi rimarcata l'esigenza che in questo contesto Sergio Zavoli rimanga alla presidenza della Rtv.

Il Partito progressista sammarinese presenterà un'interpellanza nel prossimo consiglio generale e aprirà un confronto con le altre forze politiche per fare in modo che l'emittente televisiva possa uscire dall'attuale fase di stallo e decollare.